



GOOD NEWS AGENCY
BUONE NOTIZIE DA TUTTO IL MONDO

Concorso “**SOSTENIBILITÀ: un impegno per ciascuno di noi non più differibile**” bandito dal Distretto Rotary 2032 (Liguria e Piemonte Sud/Sudest) in sinergia con Good News Agency, anno 2016-2017, nelle sue molteplici sfaccettature, tutte correlate tra loro: *sostenibilità ambientale: sostenibilità industriale: sostenibilità energetica: sostenibilità sociale; sostenibilità politica.*

Autore e titolo dei lavori premiati

- **Andrej Inzerillo**, sostenibilità sociale, istituto Primo Levi, Ronco Scivia (GE)
“Sostenibilità Sociale”
- **Davide Tosetti**, sostenibilità energetica, Istituto Vittorino Bernini, Genova
“Italia verde - Italia prima al mondo per fotovoltaico”
- **Istituto Nautico Colombo-Camogli**, sostenibilità industriale
“Progresso - tornare indietro per andare avanti”
- **Stefano Brugo**, sostenibilità politica, Liceo G.Mazzini, GE
"Senza Titolo"
- **Valentina Murtas**, sostenibilità ambientale, Istituto Firpo-Buonarroti, GE
"Risparmiamo la natura per comprare un futuro migliore alla terra"

Stefano Brugo, sostenibilità politica, Liceo G. Mazzini, GE

"Senza Titolo"

L'ansia da campagna elettorale era appena finita, e Valentina si sedette finalmente nel suo ufficio, quasi ad inaugurare l'inizio di un tempo "ordinario" durante il quale sarebbe stata Sindaca. Ma non una sindaca qualunque, sindaca di uno di quei paesi che si può dire vivano grazie a una azienda che finisce per farne il proprio fortino, e a monopolizzare la vita dei suoi abitanti. Rovereto della Badia non è solamente un paese nato in origine nel bel mezzo delle Dolomiti, magnifico ambiente naturale. Rovereto sorge proprio al di sopra di una miniera di silicio, oggigiorno sempre più necessario per il crescente impiego nella tecnologia. Valentina lo sa, sa che da qualche parte dovrà pur venire il materiale di cui è fatto il cellulare che ha in tasca, il computer che usa per lavorare e il televisore che a casa la intrattiene negli spazi di tempo liberi.

E nemmeno la sua famiglia si salvava dal monopolio imposto dalla Ladis SpA: figlia di un minatore e di una segretaria, Valentina ha sposato un manutentore che lavora nella miniera in qualsiasi orario: il vantaggio, almeno, è che benchè gli orari siano i più disparati, per lo meno non deve perdere tempo per andare al lavoro.

La carica di sindaca è dunque segnata dalla monotonia, firmare carte ed emettere qualche ordinanza riguardante la sosta vietata e la raccolta rifiuti, approvare qualche piccolo stanziamento di fondi e operazioni di manutenzione al paese.

Passavano i mesi, e a Valentina, che si era candidata con buoni propositi, sembrò di avere ottenuto qualche discreto risultato: fu finalmente installata una migliore pensilina al capolinea dell'autobus per gli studenti che dovevano andare a scuola e per i pochissimi abitanti che lavoravano fuori dal paese; l'acquedotto riparato, così da non avere più problemi nell'approvvigionamento d'acqua che in quel luogo abbondava ma che non si era mai riusciti a gestire nel migliore dei modi.

Dopo quasi un anno dall'inizio della sua carica, un giorno come tanti altri, Valentina si stava recando in Municipio: aveva della burocrazia da smaltire quella mattina. Nemmeno il tempo di accendere il computer che irruppe Giacomo, suo amico dal tempo delle elementari e oggi comandante del piccolo corpo di Polizia Municipale, che contava appena sette agenti ma che garantiva i seppur sporadici interventi di emergenza: la più vicina caserma dei Carabinieri, in quel luogo isolato, si trovava a dodici chilometri.

Giacomo è un uomo educato: se non ha bussato significa che deve essere successo qualcosa. E infatti le parole furono veloci: "Vale, un crollo nella miniera, ci sono trenta operai intrappolati!" "Santo Dio! Corriamo" rispose Valentina.

Nelle miniere i crolli possono accadere, e tutte le squadre di minatori sono sempre equipaggiate con il necessario per prestarsi a vicenda il primo soccorso e sopravvivere alcuni giorni. Valentina salì sulla macchina del suo amico vigile, ma disdegnò il posto del passeggero per mettersi direttamente alla guida. La cava distava circa tre chilometri dal paese, e gli operai vi si recavano grazie a pullman pagati dalla ditta. Valentina invece nelle sue vesti istituzionali e in una situazione di emergenza accese le sirene e attraversò la piazza, imboccò la strada provinciale e in appena due minuti si trovavano sul luogo del disastro, non senza qualche "Vai piano! Ci manca un incidente!" suggeriva Giacomo, ma niente, Valentina si sentiva un pilota di Formula 1 e infatti dimostrò la sua celata abilità: in appena due minuti furono davanti alla miniera.

Un po' strano come posto dove era appena accaduta una tragedia, c'era ancora calma all'esterno, quasi non fosse successo niente. Con fare preoccupato Valentina non aspettò nemmeno Giacomo e si fiondò all'interno della sala controllo della miniera: il caos era tutto lì.

“salve Valentina! Grazie di essere qui” disse il caposala, continuando “stiamo cercando di ristabilire il contatto con gli uomini intrappolati”. Valentina annuì e scrutò con attenzione tutti i monitor. Per fortuna una linea telefonica era ancora attiva e riusciva a raggiungere gli operai: stavano bene, ma la porzione del crollo era davvero imponente. Ben duemila metri, forse qualcuno di più, di roccia massiccia che circondava il filone dove si era scavato avevano del tutto intrappolato la squadra, che si era però riuscita ad organizzare per sopravvivere. Il cellulare di Valentina squillò, un messaggio della figlia: “Quando torna papà?”. Tutto il sangue che la sindaca aveva in corpo salì allora alla testa, non aveva pensato che il marito Paolo aveva cambiato turno il giorno prima, e glielo aveva detto distrattamente. Quante volte cambiava turno! E questo cambio gli poteva essere fatale. Valentina si sentì un momentaneo pulsare alla testa, ma in quel momento non era soltanto moglie, aveva anche una carica istituzionale che le imponeva di partecipare, aiutare e non chiudersi nella disperazione e nell’attesa, benché fosse difficile. Arrivarono due camion dei Vigili del Fuoco con gran treno di Carabinieri e specialisti di ogni branca e ogni istituzione. La sindaca uscì e si rivolse subito al funzionario dei Vigili del Fuoco che la situazione imponeva fosse inviato: questi non sapeva ancora niente, e ricevette da Valentina le prime informazioni. Entrati i due in sala controllo studiarono più a fondo la situazione: era presente un condotto di ventilazione attraverso il quale, se opportunamente ampliato, sarebbero potute passare attrezzature e un uomo alla volta. L’operazione richiedeva due giorni, poi si sarebbero iniziati a estrarre i lavoratori per altri due giorni, lentezza determinata dalla necessità di avanzare con cautela onde evitare altri crolli.

Iniziarono le operazioni di soccorso, e i tempi furono sostanzialmente rispettati.

“grazie per tutto il vostro lavoro, avete dato veramente prova di una grande professionalità” disse Valentina al funzionario che, compiaciuto, rispose “è il nostro dovere, siamo contenti che dopotutto sia finita bene”. I due si salutarono cordialmente.

Lavorarono duramente molti soccorritori ma alla fine tutti i trenta erano riusciti ad uscire da quel cunicolo infernale; la miniera fu chiusa per accertamenti da parte della Magistratura ed anche della stessa Ladis, che voleva capire cosa potesse avere causato il crollo.

Valentina tornò al lavoro dopo avere passato quattro giorni esasperanti sul luogo del disastro: non voleva allontanarsi nemmeno per andare a fare una doccia, voleva rimanere lì e aiutare, e a nulla erano valse le insistenze di Giacomo che fu messo a tacere dalla sua superiore. Passò meno di un mese, la miniera era ferma e il grosso dei lavoratori ormai era fermo a casa con il fiato sospeso: cosa ne sarebbe stato del loro lavoro? E non solamente di chi lavorava direttamente a contatto con la roccia, ma di chi amministrava quella gigantesca macchina, di chi lavorava nella mensa e nella pulizia degli uffici, di chi portava avanti e indietro i lavoratori, di chi custodiva lo spazio aziendale di notte...

Valentina convocò i dirigenti della società, parte dei quali arrivò da Milano: cosa avevano intenzione di fare? La miniera avrebbe continuato a lavorare? E se no, come si sarebbero gestiti tutti i lavoratori?

La risposta fu secca e spiazzante: “la miniera non continuerà il suo lavoro di estrazione, sarebbe del tutto antieconomico riaprire la galleria scavando in quella roccia durissima per poi magari trovare pochissimo materiale: sì, stiamo chiudendo lo stabilimento. Il lavoro ci sarà, a ritmo ridotto, ancora per tre mesi: quel terreno non serve più alla società, lo doneremo al patrimonio pubblico ma prima vanno smantellati tutti i macchinari e le attrezzature. Dopo due mesi fine dei giochi”, detto con una ironia che fece saltare Valentina

sulla sedia. “cosa faremo con tutti i nostri abitanti?” “non lo sappiamo, e non è affar nostro”. La riunione finì con quella frase, e i dirigenti furono congedati con una gentilezza di circostanza.

Valentina pensò, e la sua idea fu anche condivisa dal consiglio comunale, che si sarebbe dovuto trovare il modo di tenerne una buona parte dei lavoratori nel paese. Altrimenti sarebbe diventato ancora di più uno di quegli squallidi quartieri dormitorio nei quali non c'è mai nulla da fare e dove, dopo un po', dilaga solo il degrado. E il fatto di essere un paesino delle Dolomiti non cambiava il discorso.

Inoltre la Ladis aveva anche inquinato il territorio, e forse non da sola. Probabilmente non da sola. Non che fosse un inquinamento grave, ma era semplicemente sgradevole vedere la spazzatura buttata qua e là; ufficialmente c'era sempre stato l'impegno a rispettare il territorio, ma il fatto che l'azienda desse da mangiare a tutto il paese aveva spinto ogni amministrazione precedente a essere sempre molto morbida sulla linea da tenere. Questo non era giusto e non sarebbe mai dovuto essere così, disse Valentina con decisione davanti ai (pochi) consiglieri.

“La mia idea è semplice, ma credo possa funzionare. Siamo un paese di montagna e abbiamo un ambiente bellissimo, delle montagne che offrono canali e strade sterrate che d'inverno nessuno sfrutta per sciare, sentieri sui quali d'estate nessuno cammina. E' vero, la Ladis dava da mangiare a tutti, e non siamo mai stati capaci, non abbiamo mai avuto nemmeno le risorse umane sufficienti per costruire una nuova realtà. Ma oggi dobbiamo! Potete leggere il mio piano, e con la vostra approvazione lo presenterò alla Regione in modo che ci aiutino, eventualmente anche accedendo ai fondi europei per certi punti. Si tratta di un evento straordinario, e noi ci stiamo attivando per gestirlo”. La seduta fu sospesa per circa un'ora in modo che i consiglieri potessero leggere il piano, che era semplicemente geniale: una conversione del paese da zona industriale a zona turistica, con lo sfruttamento rispettoso dell'ambiente, piano dal quale non era esclusa l'industria e comunque in genere l'attività produttiva non turistica, se qualcuno avesse voluto investire.

Il consiglio comunale però aveva ancora qualche dubbio, più che altro di persone che pensavano sarebbe stato un inutile salto nel vuoto e che non volevano cimentarsi in una tale impresa. Ma la maggioranza espresse un voto favorevole, e Valentina ebbe il compito di organizzare e coordinare i primi interventi necessari, che erano una sistemazione del territorio dal punto di vista dell'inquinamento e qualche piccola riparazione qua e là. Gli interventi furono avviati, il comune aveva ancora qualcosa in cassa e riuscì a finanziarli. Ma qualcosa di più grande stava per nascere; infatti lo smantellamento della miniera procedeva, tuttavia non impiegava a tempo pieno nessun lavoratore, e *part time* nemmeno un quarto di coloro che prima vedevano poco la luce del sole, per la permanenza nei tunnel o davanti a un computer. Gli abitanti capirono che sarebbe servito veramente l'aiuto di tutti, e che aiuto! Infatti, benché l'azienda avesse lasciato il paese in una situazione difficile, aveva quantomeno formato manutentori e operai che adesso potevano muoversi e preparare il paese in modo che fosse accogliente e interessante per i turisti, e non più per qualche impresario del silicio.

Valentina intanto aveva avuto un incontro in prefettura, sapendo così che il Ministero dell'Interno prevedeva di destinare alcuni profughi sbarcati a Lampedusa nel suo piccolo comune. La notizia non la turbò né le creò particolari problemi, ma mentre tornava in Municipio rifletteva: “non dobbiamo sicuramente cercare di sfruttarli, ma se sono venuti da noi dobbiamo dargli una nuova possibilità per poter vivere bene. Sì, troveremo qualcosa da

dare da fare a queste persone e cercheremo di integrarli nel miglior modo possibile; potremmo dargli il Maso del Rastin...". Il Maso del Rastin era una costruzione creata dalla Ladis negli anni '80 per ospitare alcuni lavoratori in pensione che avessero voluto dedicarsi alla vita di montagna, in sostanza con produzione tipica e vendita che sarebbe andata a integrare la loro pensione. La costruzione fu usata in realtà pochissimo, e versava in condizioni sostanzialmente buone. La famiglia di profughi, padre, madre e tre figlie, siriani, che erano stati destinati a Rovereto, avrebbero potuto essere insediati lì; qualcuno dei volontari che si erano messi a disposizione del Comune avrebbe poi dedicato loro il tempo per insegnargli la lavorazione di latte, carni e piante, così da iniziare a rilanciare l'economia del paese, dare una possibilità a questa gente scappata da una guerra e magari creare anche qualche posto di lavoro per gli abitanti del paese.

Una mattina poi, un paio di mesi dopo l'incidente, si presentarono nell'ufficio di Valentina un uomo e una donna: avevano fondato una associazione, "Rovereto Riparte", un nome un po' retorico ma che ne riassumeva bene lo scopo. Molti, gli altri avevano trovato un lavoro altrove, si erano messi a disposizione del Comune in forma gratuita per completare le opere necessarie entro l'inizio dell'estate: con il suo lavoro Valentina aveva trovato un'azienda interessata a investire sotto l'aspetto degli sport invernali, con la costruzione e la gestione di un paio di impianti che si sarebbero raccordati al comprensorio sciistico delle Dolomiti, che toccava Rovereto ma non lo interessava se non per il trasporto in quota di qualche materiale.

"Vogliamo cercare di aiutare per quello che possiamo... Molti di noi non sono più appetibili per il mercato del lavoro perchè troppo anziani...".

"Questo purtroppo è vero" disse Valentina.

"Crediamo che aiutare il paese sia in qualche modo un investimento, l'unico che possiamo fare allo stato attuale" si inserì l'uomo.

"E di questo vi ringrazio, abbiamo molto lavoro da fare e ci sarete molto utili. Sistemero i dettagli burocratici, vi daremo una assicurazione pagata dal Comune e potrete subito iniziare ad aiutarci! Mi fa piacere vedere questa voglia di ricominciare da parte dei concittadini"

"E noi siamo contenti di potere veramente dare una mano" ribattè la donna "grazie Valentina, ci vediamo!"

"A presto, mi farò viva io". La sindaca tornò al suo lavoro d'ufficio, pochi giorni e l'associazione ebbe le carte in regola per cominciare a lavorare.

Furono così sistemate le strade grazie anche ad alcuni mezzi ai quali la Ladis non era più interessata, un punto da cancellare sulla lista delle cose da fare. Ci si preoccupò di sgomberare le aree dove sarebbero nate le piste, e furono infine svolti i lavori di sistemazione urbanistica: il paese ora non era più il triste dormitorio che era prima, dove le persone passavano velocemente per non vedere in che razza di posto si erano cacciate, guardando saltuariamente verso i monti per recuperare un qualche conforto. Era un paese più bello, sicuramente non il massimo, ma molto meglio di prima.

Era presente un solo albergo a Rovereto, tra l'altro non attrezzato adeguatamente per ricevere gli sciatori: ma questa volta, almeno, Valentina non dovette intervenire, in quanto i proprietari fiutarono l'affare e rimodernarono la loro struttura.

L'azienda che si occupò della gestione del comprensorio si chiamava Nemesi: iniziarono la costruzione a luglio del 2015, l'incidente era avvenuto ad aprile e qualche abitante iniziava ad andarsene, non pensando che qualcosa potesse realmente cambiare: in effetti gli affari quell'estate erano stati magri, ma Valentina sperava che con l'inverno potessero andare meglio. L'impianto fu pronto a tempo record, tanto che già ad ottobre, se ci fosse stata la neve, si sarebbe potuto cominciare l'esercizio. L'albergo del paese non era molto grande, ma il Comune, d'accordo con quest'ultimo e con i gestori dell'impianto, aveva concordato alcuni pacchetti a basso costo in modo da attrarre più turisti possibile, ed avere la possibilità di farsi maggiormente conoscere.

L'inverno tra il 2015 e il 2016 andò abbastanza bene, la Nemesi riuscì ad assumere alcuni dei lavoratori della miniera come suoi addetti mentre l'albergo riuscì a lavorare meglio, e vi fu anche lì la necessità di avere qualche collaboratore in più.

Non bastava, Valentina non era contenta benchè i risultati fossero nel complesso buoni: voleva di più! Sapeva bene di non poter ricollocare nel paese tutti i lavoratori, che tanti se ne sarebbero andati e qualcuno lo aveva già fatto, ma non aveva intenzione di lasciarlo diventare un quartiere dormitorio o ancora peggio un paese fantasma. Così si mosse in ogni direzione, contattò aziende e imprenditori a decine, riuscendo ad ottenere un discreto successo; a maggio del 2016 la Nemesi annunciò di volere acquistare alcuni degli appartamenti lasciati vuoti da chi per necessità aveva traslocato, così da poterli convertire in case per le vacanze, e che avrebbe anche costruito un nuovo albergo. Tutte queste opere furono eseguite, e l'estate si prospettava migliore dell'inverno appena passato.

L'estate arrivò, la famiglia Harun, i *siriani del rastin* come ora li chiamavano, si ambientò bene e andò sempre più d'accordo con gli abitanti di Rovereto. Avevano voglia di imparare e di rifarsi una vita, le bambine andavano a scuola e i genitori imparavano a preparare formaggi e salumi che iniziarono a vendere in quantità. Avevano anche aperto una piccola trattoria, cibo semplice ma davvero buono. Valentina con la sua famiglia decise di provarla, e rimase soddisfatta: "avete imparato molto in fretta, bravi davvero!" "grazie signora... ma vede... è tutto grazie a voi... noi siamo solo stati messi da Dio nelle vostre mani...". Il suo italiano era stentato, naturalmente aveva ancora da fare progressi ma Valentina si complimentò molto "date veramente una bella immagine al paese, complimenti davvero!".

Le strutture della Nemesi finalmente iniziarono a ricevere ospiti, che sì, usavano sempre il paese più come dormitorio che come luogo di svago vero e proprio. Ma tutti, Valentina per prima, pensavano che si sarebbe trattato di aspettare l'inverno successivo per vedere più vita nel paese.

Così fu, e infatti le strutture si riempirono anche d'inverno e il paese iniziava ad attrarre sempre più persone, imprenditori e turisti. Servivano certamente nuove infrastrutture, ma c'era l'interesse a costruirle da parte di chi nel paese voleva investire.

Il 16 Dicembre del 2016 era la festa del santo patrono del paese; nessuno, a parte il parroco e qualche fedele, ci aveva mai pensato; Rovereto non era mai stato uno di quei paesi dove queste feste si sentono molto, e invece sì, in mezzo a quel grigiore che ora era cambiato c'era anche un Santo Patrono con la sua festa!

I commercianti, che negli ultimi mesi erano aumentati, e il Comune vollero fare una vera festa per sentire finalmente quello spirito di paese che non si era mai sentito.

E non fu una festa tanto dissimile da quelle che si vedono ogni tanto, ma agli abitanti sembrò qualcosa di fantastico: vedere finalmente la vita e la felicità e non averle barattate con il lavoro. La sindaca non voleva apparire trionfatrice, così nel discorso che tenne mise tutti: “ad oggi il nostro paese è cambiato. E tutto questo grazie sicuramente anche a investitori, amministratori e commercianti... Sì, ma soprattutto grazie a voi cittadini che senza paura e con una grandissima forza di volontà avete lavorato molto e ottenuto tutti insieme risultati grandiosi! Non siamo una delle punte di diamante del turismo nazionale, no. Ma possiamo diventarlo. Per ora quello a cui siamo arrivati è molto, molto più che soddisfacente”. Un fragoroso applauso fece il resto, il paese voleva bene alla sua sindaca.

Valentina, il Comune e tutti gli abitanti del paese erano stati in grado di rialzarsi e, alla fine, trovare il modo di impiegare gran parte degli ex minatori nelle nuove attività turistiche, e in tutto quello che da queste attività derivava. Per la verità non si erano rialzati, non erano mai caduti, erano sempre stati attivi e convinti del loro compito, una buona amministrazione aveva fatto il resto.